

# Israele libera spia e Hezbollah restituisce resti di soldati caduti

## Lo scambio dopo la nascita del governo libanese sembra aprire spiragli di dialogo

di Umberto De Giovannangeli

**ISRAELE E HEZBOLLAH** Non è solo guerra. Ma è anche scambio di prigionieri. O di salme. Comunque, è dialogo. Ed è ciò che è avvenuto ieri. Una cassa di legno di meno di un metro di lunghezza, con dentro resti di soldati israeliani è stata consegnata ieri alla

Croce Rossa, mentre allo stesso tempo rientrava in Libano Nassim Nisr, un cittadino libanese liberato poche ore prima dalle carceri israeliane e accolto in patria in grande stile dall'apparato di propaganda di Hezbollah, che per l'occasione ha a sua volta liberato numerose colombe bianche, simbolo della pace. L'annuncio della liberazione avviene di primo mattino: «Il prigioniero - dichiara il portavoce della polizia israeliana Michy Rosenfeld - è stato rilasciato dal carcere di Nitzan e la polizia lo sta scortando verso nord in direzione di Rosh Hanikra», al confine libanese. «In giornata sarà trasferito al Comitato internazionale della Croce Rossa e quindi in Libano», aggiunge il portavoce. Per «Nassim, l'eroe» è pronta un'accoglienza trionfale. La banda musicale dei guerriglieri Hezbollah intona le marce militari e l'inno del movimento sciita filo-iraniano, mentre Nisr percorre un tappeto rosso fino al palco allestito in suo onore in un campo di calcio, a meno di due km a Nord del confine con Israele.

Ad attenderlo sotto un sole spietato c'erano alcune centinaia di persone, tra cui il numero uno del Partito di Dio nel Sud Libano, Nabil Qawuq, e numerosi altri alti dignitari locali. C'era anche la sua anziana madre, Valentine, un'ebrea di Beirut convertita all'Islam sciita. Il suo abbraccio con il figlio è stato lungo e intenso, e ripreso da decine di fotografi e troupe televisive, che Hezbollah aveva convocato. «Nonostante tutti i problemi interni,

Hezbollah non dimentica la sua identità e le sue priorità, in cima alle quali c'è la liberazione dei prigionieri e delle nostre terre», scandisce Qawuq tra gli applausi, con alle spalle decine di bandiere gialle del movimento Hezbollah e gigantografie del suo leader, Nasrallah, e dei più famosi «martiri della resistenza» a Israele. In un discorso di poche parole, Nisr ha voluto innanzitutto ringraziare Nasrallah, ma anche «la resistenza islamica (il braccio armato del Partito di Dio) e i martiri».

Nessuno ha fatto riferimento alla consegna dei resti dei soldati israeliani alla Croce Rossa. Un portavoce dell'organizzazione, Christian Cardon, racconta che i suoi ope-

ratori hanno saputo della consegna solo poco prima che avvenisse. «Si tratta di resti di soldati di cui non siamo in grado di indicare l'identità - spiega - né quando e in quali circostanze siano stati uccisi». L'esame del Dna potrà fare probabilmente luce, ma sembra improbabile che possa trattarsi dei resti dei due soldati catturati dai miliziani Hezbollah oltre il confine con Israele nel luglio del 2006. Un'operazione che poi scatenò la reazione israeliana, con 34 giorni di guerra su tutto il territorio libanese. Tecnicamente non sembra comunque che si sia trattato di uno scambio, poiché Nisr, condannato per spionaggio a favore di Hezbollah, aveva espiato la

Non si tratterebbe dei militari israeliani catturati nel 2006 per i quali si scatenò la guerra



Nassim Nisr, l'Hezbollah liberato da Israele. Foto Ansa

sua condanna, sei anni di prigione, e doveva essere scarcerato comunque. Sia Qawuq che Nisr hanno però preannunciato una nuova imminente «vittoria», con la liberazione di altri detenuti libanesi nelle prigioni israeliane, liberazione che lo stesso Nasrallah ha dato recentemente per vicina.

La consegna dei resti avvenuta ieri potrebbe inserirsi nel contesto di una mediazione segreta che i servizi di sicurezza tedeschi conducono da tempo. Scortato da un lungo corteo di auto e moto, Nasri è quindi arrivato al suo villaggio, Bazourieh, nei pressi di Tiro, lo stesso in cui è nato anche Nasrallah.

# Ahmadinejad scrive all'Italia: cooperiamo

## «L'Iran pronto a un incontro bilaterale» Berlusconi: risposta va ponderata

/ Roma

L'ospite di cui si farebbe volentieri a meno si fa precedere da due messaggi distensivi. Atteso stasera a Roma per il vertice mondiale della Fao, in programma dal 3 al 5 giugno, Mahmud Ahmadinejad abbandona i toni da tribuno e veste i panni di un leader aperto al dialogo. E lo fa inviando due messaggi separati al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Silvio Berlusconi in occasione della festa del 2 giugno, nei quali auspica «una piena cooperazione tra Italia e Iran in linea con l'interesse nazionale dei due Paesi». «Il presidente Ahmadinejad - riferisce l'agenzia ufficiale iraniana Irna - ha espresso la speranza che le relazioni fra Teheran e Roma assumano ancora più slancio in considerazione degli storici rapporti in comune fra i due Paesi». Il presidente, aggiunge l'Irma, «ha anche auspicato una promozione di una cooperazione completa fra Iran e Italia, in linea con gli interessi nazionali dei due Paesi».

Sempre ieri, il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Mohammad Ali Hosseini, aveva detto che se le autorità di governo italiane dovessero chiedere incontri bilaterali con Ahmadinejad durante la sua permanenza a Roma per il vertice Fao, Teheran sarebbe pronta a prendere in considerazione la proposta «in considerazione delle buone relazioni fra i due Paesi». L'altro ieri il portavoce del governo iraniano, Gholam-Hossein Elham, aveva detto che Ahmadinejad «non ha chiesto incontri né con le autorità di governo italiane

né con il Papa» e quindi avrebbe preso «solo parte al vertice» della Fao. Nei giorni precedenti, il titolare della Farnesina, Franco Frattini aveva escluso incontri bilaterali con Ahmadinejad sia da parte di Berlusconi, sia da parte sua, senza però calcare troppo la mano sulle divisioni con Teheran in materia di nucleare e su Israele, Stato che il presidente iraniano ambirebbe, come ha più volte solennemente affermato, cancellare dalla mappa del mondo. L'altro ieri fonti diplomatiche presso il Vaticano avevano detto che anche la Santa Sede era orientata a rinunciare ad udienze del Papa con 7 o 8 capi di Stato presenti a Roma per il vertice che ne avevano fatto richiesta, tra i quali lo stesso Ahmadinejad. Berlusconi preferisce non rispondere alla dichiarazione di disponibilità ad un bilaterale con Ahmadinejad, arrivata dal portavoce del ministero degli Esteri di Teheran. In serata, interpellato nei giardini del Quirinale Berlusconi si limita a rispondere: «Serve ponderazione prima di rispondere», tanto più di fronte al messaggio conciliante giunto poche ore prima da Teheran. Chi non ha bisogno di «ponderare» sono gli imprenditori e i manager, tra i quali quelli di importanti aziende pubbliche, che domani pomeriggio incontreranno il presidente iraniano. L'Italia è il primo partner commerciale dell'Iran tra tutti i Paesi dell'Ue: un dato che non sfugge al Cavaliere. Dietro il suo «ponderare» c'è soprattutto questo.

u.d.g.

# Sparatorie ai seggi, elezioni sospese in Macedonia

## Scontri tra le fazioni albanesi. Uccisa una donna, 9 feriti. Il voto sarà ripetuto nei villaggi teatro delle violenze

di Toni Fontana

**OMBRE** sul voto in Macedonia, piccola repubblica balcanica che aspira ad entrare nella famiglia europea.

Le tensioni che erano nell'aria da tempo tra le due

diverse e contrapposte anime della minoranza albanese sono esplose ieri in occasione della giornata elettorale per il rinnovo del parlamento. I sostenitori del capo radicale ed ex guerrigliero Ali Ahmeti, raggruppati nell'Udi (Unione democratica per l'integrazione albanese) e quelli del più moderato Menduh Thaqi si sono affrontati sia nei quartieri di Skopje che in molti villaggi intorno alla capitale dove hanno fatto la loro comparsa mitragliatrici e fucili. Il bilancio provvisorio è di un morto (una donna) e

almeno 9 civili. I danni, oltre che alle persone, sono soprattutto politici. La Macedonia, vero e proprio mosaico di etnie, sta sfidando la durissima opposizione della Grecia, e tenta di avvicinarsi sia all'Europa che alla Nato. Da due anni a capo del governo vi è Nikola Gruevski, esponente della maggioranza bulgaro-slava e leader del partito di destra Vmro-Dpmne che, con ogni probabilità è secondo i sondaggi, uscirà vincitore dal voto di ieri. Gruevski, come molti suoi predecessori fin dai tempi della guerra del Kosovo (1999), ha però garantito la non guerra stabilendo un patto di governo con gli esponenti moderati albanesi come appunto Thaci (della stessa famiglia del leader kosovaro). Nel 2001 questi equilibri sono saltati e la piccola repubblica ex-Jugoslava (2 milioni di abitanti, 1,7 milioni gli elettori) è sprofondata in

una guerra civile che non ha assunto dimensioni devastanti come quelle scoppiate in Bosnia e Kosovo, solo in seguito all'intervento pacificatore dell'Europa e della Nato. Da questa esperienza le due anime della minoranza albanese, concentrata prevalentemente, ma non solo, nella provincia occidentale di Tetovo, sono uscite divise. Sull'accaduto vi sono due versioni contrastanti. I sostenitori dell'ex guerrigliero Ali Ahmeti dicono che è stata la polizia ad attaccare nel villaggio di Aracinovo, cinque chilometri a nord della capitale. Ma appare più verisimile la versione ufficiale secondo la quale la polizia è intervenuta quando sono apparsi ai seggi miliziani in armi e la sparatoria è nata a quando gli estremisti hanno tirato fuori le mitragliatrici (presumibilmente fornite dai loro kosovari). Qui è morta la donna e vi sono stati i primi feriti. Altri sono stati colpiti nel corso di episo-

di analoghi accaduti in alcuni villaggi e nella zona albanesi di Skopje.

Ieri sera, quando le operazioni di voto si sono concluse in tutto il paese, il comitato elettorale ha deciso di ripetere, tra due settimane, le consultazioni nei seggi interessanti dalla violenza, l'1% del totale. Una raccomandazione in tal senso è venuta anche da Javier Solana, alto rappresentante per la politica estera e della sicurezza dell'Unione Europea e dalla Commissione Europea che si dice «molto preoccupato per il ricorso alla violenza». Quanto è accaduto ieri rischia di allontanare l'apertura di un negoziato con Bruxelles che i capi di Skopje sperano di avviare da mese di novembre, pur nella consapevolezza che l'adesione è un obiettivo distante nel tempo. L'avvicinamento a Nato e Ue è vitale per la Macedonia schiacciata tra la Grecia, la Serbia, il Kosovo e l'Albania.

**SVIZZERA**

Referendum xenofobo: battuta la destra

**GINEVRA** La destra svizzera ha subito una cocente sconfitta con la bocciatura del referendum che, nelle intenzioni del partito ultranazionalista Udc, avrebbe dovuto inasprire le norme per la concessione della cittadinanza agli stranieri. In un Paese in cui il 21 per cento della popolazione è nata con un'altra cittadinanza, gli elettori hanno detto «no» alla norma proposta dal partito che nel 2007 ha avuto più voti di qualunque altro movimento negli ultimi quattro anni. Gli svizzeri hanno votato in maggioranza contro l'iniziativa dell'Udc di delegare agli enti locali l'autorità di concedere o meno la cittadinanza agli stranieri.

**BOLIVIA**

Contadini con Morales dicono no alla secessione

**LA PAZ** Tensione nei due dipartimenti amazzonici della Bolivia, Beni e Pando, nei quali si è votato ieri in un referendum sull'autonomia non considerato valido dal governo centrale perché convocato a livello locale. Le organizzazioni contadine hanno boicottato le votazioni sostenendo il progetto del presidente Morales che pone limiti ai possedimenti dei proprietari terrieri. Ammontano a meno di 600 mila le persone delle due regioni boliviane chiamate alle urne dai prefetti locali sulla scia della votazione sull'autonomia svoltesi quasi un mese fa a Santa Cruz de la Sierra e conclusasi con la vittoria dei si.

# Rapiti in Somalia, il silenzio preoccupa

## Nuovo invito della Farnesina al «riserbo assoluto» su Occhipinti e Paganini

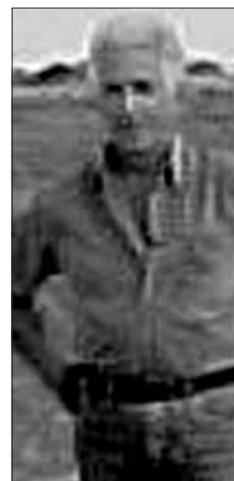
**ROMA** Sono stati rapiti in Somalia ormai da quasi due settimane (21 maggio), ma le ultime notizie sui due cooperanti italiani della Ong Cins (Cooperazione Italiana Nord Sud), Iolanda Occhipinti, 51 anni, di Ragusa, e Giuliano Paganini, 64 anni, originario di Trieste ma residente a Pistoia, sequestrati insieme ad un loro collega somalo, Abderahman Yusuf Arale, restano a tutt'oggi quelle fornite all'indomani del sequestro dal ministro degli Esteri Franco Frattini: «I cooperanti italiani rapiti ieri in Somalia stanno bene» - ha infatti affermato il ministro Frattini, rinnovando (anche ieri) ai giornalisti l'invito alla discrezione e alla cautela nel diffon-

dere notizie. Il silenzio stampa è stato rispettato da tutti i media, e in primo luogo dalla stessa Farnesina, che da allora ha mantenuto il più stretto riserbo sull'intera vicenda. Il ministro Frattini ha giustificato la decisione con la «delicatezza delle circostanze» e la «particolare pericolosità della zona». Dopo una settimana di assoluto silenzio, a riaccendere i riflettori sul caso sono state le parole pronunciate in occasione della Giornata dell'Africa dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto «un forte impegno per la liberazione» dei tre cooperanti, assicurando la sua vicinanza alle autorità impegnate

con le trattative. Varie sono state le ipotesi formulate, inizialmente, sull'identità dei rapitori e sulle motivazioni del sequestro. Si è parlato di un equivoco circa la reale natura della attività dei cooperanti in Somalia, come dell'eventualità che il rapimento fosse stato perpetrato a scopo di estorsione. A tutt'oggi, però, nessuna di queste supposizioni ha trovato conferma e non risultano né rivendicazioni, né richieste di riscatti da pagare. Il silenzio stampa appare dunque necessario, anche se, col tempo, è difficile non notare che attorno a questo caso non vi è l'attenzione e le solidarietà dovute, come se si trattasse di una vicenda minore.



Iolanda Occhipinti. Foto Ansa



Giuliano Paganini. Foto Ansa

**LA FAMIGLIA ACCUSA BUSH**

## Muore in Iraq nipote di Mia Farrow. Costretto a tornarvi anche se ferito

**NEW YORK** La tragedia della guerra investe una famiglia famosa: Jason Dene, sergente paracadutista dell'esercito americano e nipote dell'attrice Mia Farrow, è morto in Iraq per cause naturali e la sua famiglia ha attaccato Bush, la cui amministrazione a loro dire ha permesso che il giovane venisse rispedito al fronte per la terza volta, nonostante fosse stato gravemente ferito. Secondo il Pentagono, Jason è morto «nel suo letto da campo» per cause naturali. Figlio di Tisa Farrow, una sorella di Mia che vive in Vermont, Jason aveva 37 anni e tre figli. «A causa delle menzogne arroganti e corrotte di Bush e dei burattinai neo-con, mio nipote è morto - ha

scritto Patrick Farrow, fratello della diva, in una lettera al giornale Rutland Herald - Non è stato ucciso dal fuoco nemico, ma dalla brutale e cinica politica di Bush, che ha prolungato i turni di presenza al fronte». Contro la Casa Bianca si è scagliata anche l'attrice: «Spero di non incontrare mai Bush, non potrei stringergli la mano. Lui e la sua cabala hanno ucciso mio nipote». Patrick Farrow ha raccontato la storia di un uomo che non avrebbe potuto tornare al fronte. Jason avrebbe avuto ottime ragioni per restare a casa: «Nei tre periodi di 15 mesi passati in Iraq era stato esposto a esplosioni e più volte ferito. Più volte era stato ricoverato per emorragie interne».